

il programma cor

PROGRAMMA COMUNISTA
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Armini - Enzo
Via C. D'Annunzio 87 A
FIRENZE

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito
comunista internazionalista

8-25 novembre 1957 - Anno VI - N. 21
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO
Una copia L. 30
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

7

Novembre
1917-57

Quarant'anni di una organica valutazione degli eventi di Russia nel drammatico svolgimento sociale e storico internazionale

A) La Russia contro l'Europa nell'Ottocento

1. Una prima battaglia a proposito del «ruolo» della Russia nella politica europea, data dai socialisti marxisti, ebbe per contenuto il disperdere la fallace opinione che le conclusioni del materialismo storico non si potessero applicare alla Russia. Come le deduzioni sociali di portata universale, tratte dallo studio dei fatti del primo capitalismo in Inghilterra, erano state portate dall'internazionalismo marxista in Francia, Germania, America, così la nostra scuola mai dubitò che quella chiave della storia avrebbe aperto le porte che sembravano chiudersi per sempre sul viso della società borghese e sulle napoleoniche baionette in rotta, tutto ritardando di un secolo.

2. Come per tutti i paesi europei il marxismo attese e propugnò la grande rivoluzione borghese che seguisse le orme di quelle di Francia e di Inghilterra, e il cui incendio nel 1848 scosse tutta l'Europa centrale. Il rovesciamento del modo feudale di produzione in Russia fu tanto più previsto, atteso e rivendicato, in quanto la Russia degli zar assunse per Marx la funzione di cittadella della reazione europea antiliberale e anticapitalistica. Nella fase delle guerre di sistemazione borghese nazionale dell'Europa che si chiuse al 1871 ogni guerra fu prospettata di utile sviluppo nel senso che potesse condurre ad una sconfitta e ad un disastro di Pietroburgo. Marx fu detto per questo agente pangermanista antirusso! Per lui la resistenza in piedi dello zarismo era barriera non solo all'ondata della rivoluzione borghese, ma a quella successiva della rivoluzione operaia europea, e i moti di liberazione delle nazionalità oppresse dallo zar, e classicamente della Polonia, furono sostenuti in pieno dalla Prima Internazionale operaia.

3. La dottrina storica della scuola marxista chiude con il 1871 il periodo dell'appoggio socialista alle guerre di sistemazione d'Europa in Stati moderni e alle lotte interne di rivoluzione liberale e risorgimenti nazionali. Campeggia all'orizzonte l'ostacolo russo che, restando in piedi, sbarrerà sempre il passo all'insurrezione operaia contro «gli eserciti nazionali confederati», ed invierà i cosacchi a difesa non solo di santi imperi, ma anche di democrazie parlamentari capitaliste, a ciclo chiuso di sviluppo in occidente.

4. Il marxismo si occupa ben presto delle cose sociali della Russia, studiandone la struttura economica e il decoro dei contrasti di classe, il che non toglie che il ciclo delle rivoluzioni sociali vada cercato tenendo in primo luogo conto dei rapporti di forza internazionali, come nella costruzione gigante di Marx sulle tappe della marcia della rivoluzione e delle sue condizioni, che si manifestano nell'ordine detto sopra quanto a maturità della struttura sociale. Sorse subito il problema se si poteva abbreviare il corso russo che attendeva ancora di fare i passi europei del principio del secolo e del 1848. Marx dà una risposta nel 1882 nella prefazione alla traduzione russa fatta dalla Sasulich del *Manifesto* e nel 1877 in una lettera a un periodico. E' possibile in Russia il salto del modo capitalistico? La prima risposta era in parte positiva: «Se la rivoluzione russa dà il segnale ad una rivoluzione operaia in oc-

cidente, in modo che l'una completi l'altra». Ma la seconda risposta dichiarava già perduta questa occasione, e si riferiva alla riforma borghese della terra del 1861, con la abolizione della servitù della gleba, che fu piuttosto la finale dissoluzione del comunismo primitivo del villaggio rurale, e che Bakunin apologettizzò, stigmatizzando fieramente da Marx ed Engels. «Se la Russia segue la via che ha presa dopo il 1861 perderà la più bella occasione che la storia abbia mai offerta ad un popolo di saltare oltre tutte le alternative fatali del regime capitalistico. Dovrà come gli altri popoli sopportare le inesorabili leggi di questo sistema». Questo è tutto, conclude duramente Marx. Era tutto: mancata e tradita la rivoluzione proletaria in Europa la Russia di oggi è caduta nella barbarie capitalista. Scritti di Engels circa il primitivo *mir* comunista russo mostrano che la partita, nel 1875 e più nel 1894, appare vinta per il modo capitalista di produzione, che ormai domina nelle città e in certa parte nelle campagne russe sotto il potere zarista.

5. Con l'industria capitalista in Russia, che sorse non tanto da una accumulazione iniziale ma da investimenti diretti dello Stato, sorse il proletariato urbano e sorse il partito operaio marxista. E questo viene posto innanzi al problema della duplice rivoluzione, lo stesso cui i primi marxisti erano davanti in Germania prima del 1848. La linea teorica di un tal partito rappresentata per

un primo periodo da Plekhanov e poi da Lenin e dai bolscevichi, è del tutto coerente al marxismo europeo e internazionale e soprattutto nella questione agraria, rivoltissima in Russia. Quale sarà il contributo alla duplice rivoluzione delle classi della campagna, dei servi della gleba e dei miserrimi contadini legalmente emancipati, ma le cui condizioni sono peggiorate rispetto a quelle del feudalismo puro? I servi della gleba e i piccoli contadini hanno dovunque sostenute le rivoluzioni borghesi, e sempre si levano contro il privilegio della nobiltà terriera. In Russia vi è questo di caratteristico: il modo feudale non è centrifugo come in Europa e Germania, ma il potere statale centrale e lo stesso esercito nazionale sono centralizzati da secoli: è una condizione progressiva nel senso storico fino all'Ottocento. Ciò è vero non solo politicamente per la storia delle origini di esercito, monarchia e Stato, importati dall'esterno, ma anche nella struttura sociale. Stato, Corona (ed Enti religiosi non meno accentrati) detengono più terra e più servi della gleba che la nobiltà feudale; e qui la definizione di un *feudalismo di Stato*, che ben supportò l'urto delle democratiche armate francesi, e contro il quale Marx invocò per lunghi anni perfino l'urto di armate europee turche e tedesche.

In sostanza la via dal feudalismo di Stato al capitalismo di Stato è risultata meno lunga in Russia di quella dal feudalismo molecolare agli Stati unitari capitalisti e dal primo capitalismo autonomista a quello concentrato e imperialista cui ha assistito l'Europa.

B) Le prospettive del tramonto dell'ultimo feudalismo

6. Queste forme secolari spiegarono come una classe borghese potente al pari di quelle occidentali non si sia mai formata in Russia, e l'innesto delle due rivoluzioni atteso dai marxisti si presentava ancora più difficile che in Germania. Quando Engels affronta la deficienza della tradizione rivoluzionaria tedesca esauritasi, ben diversamente da quella inglese, nella riforma religiosa, egli fa ricorso ai contadini e ne illustra la storica guerra del 1525, schiacciata terribilmente per la villà dei borghesi urbani, del clero riformato e anche dei piccoli nobili. Per la Russia la prima contesa tra i marxisti e tutti gli altri partiti, in dottrina e nella lotta reale, fu sul punto se la classe borghese politicamente assente, come la stessa piccola nobiltà ed un clero ribelle, poteva trovare un sostituto nella classe contadina. La formula storica a noi avversa era quella che la rivoluzione russa non sarebbe stata né borghese né operaia, ma contadina. Definimmo la rivoluzione contadina solo una «controfigura» della rivoluzione borghese cittadina. In tutto il lungo corso di polemiche e di guerre di classe per cento anni il marxismo ha rifiutato la prospettiva mostruosa di un «socialismo contadino», che sarebbe uscito in Russia da una riscossa dei minimi lavoratori sulla terra per averne godimento proprietario in forme utopisticamente egualitarie, giungendo a controllare lo Stato più delle classi urbane, la impotente borghesia ed il nuovo proletariato, di cui non si supponeva la tremenda energia, attinta come sezione del pro-

letariato europeo. La borghesia nasce nazionale e non si trasmette energie attraverso le frontiere. Il proletariato nasce internazionale ed è, come classe, presente in tutte le rivoluzioni «straniere». Il contadino è perfino sottonazionale.

Su queste basi si costruì da Lenin la dottrina marxista della rivoluzione russa, in cui come protagonisti furono scartate le classi della borghesia indigena e del contadino, e fu eletta la classe operaia.

Lo svolgimento di questa impostazione è documentato nella nostra trattazione: *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, numeri dal 21 del 1954 all'8 del 1955.

7. Due sono le grandi questioni, l'agraria e la politica. Per la prima i populisti-socialisti rivoluzionari sono per la spartizione, i menscevichi sono per la municipalizzazione, i bolscevichi per la nazionalizzazione. Tutti, Lenin dice, sono postulati di una rivoluzione borghese democratica, e non socialista. Tuttavia il terzo è il più spinto e crea le migliori condizioni per il comunismo proletario. Ci limitiamo a citare di nuovo da «Due Tattiche»: «L'idea della nazionalizzazione della terra è dunque una categoria della società mercantile e capitalistica». Nella Russia di oggi solo la parte dei sovcos, la minore, è a questa altezza, e il resto ancora più indietro.

Per la questione del potere, i menscevichi sono per lasciarlo prendere alla borghesia, e poi stare all'opposizione (nel 1917 collaboreranno al governo coi

borghesi); i populistici sono per il fantoccio del governo contadino, e con Kerensky faranno la stessa fine; i bolscevichi sono per la presa del potere ed una dittatura democratica del proletariato e dei contadini. L'aggettivo democratico e il sostantivo contadini si spiegano con le parole di Lenin: «Questa vittoria non farà affatto della nostra rivoluzione borghese una rivoluzione socialista». «Le trasformazioni diventate per la Russia una necessità non soltanto non implicano il crollo del capitalismo, ma al contrario sbarazzano effettivamente il terreno per uno sviluppo largo e rapido, europeo e non asiatico, del capitalismo». «Questa vittoria ci aiuterà a sollevare l'Europa, e il proletariato socialista europeo, abbattuto il giogo della borghesia, ci aiuterà a sua volta a fare la rivoluzione socialista».

Che fare allora degli «alleati»

C) L'incancellabile epopea russa della rivoluzione proletaria mondiale

8. Nel 1914 venne la guerra prevista da Marx della Germania contro le razze unite degli slavi e dei latini, e dai rovesci dello zar nacque come egli aveva profetizzato la rivoluzione russa.

La Russia era allora alleata delle potenze democratiche Francia, Inghilterra ed Italia. Capitalisti e democratici, insieme ai socialisti traditori che avevano abbracciato la causa della guerra antitedesca, giudicarono lo zar divenuto, perché imbecille o perché segreto alleato di domani dei tedeschi, un nemico da eliminare, e la prima rivoluzione russa del febbraio 1917 fu osannata da tutti i demopatrioti e socialpatrioti, che l'attribuirono non alla stanchezza delle masse e dei soldati bensì ad abile opera delle ambasciate alleate. Benché i socialisti russi di destra nella maggioranza non avessero aderito alla guerra, essi si orientarono subito verso un governo provvisorio che, d'accordo con le potenze estere, l'avrebbe continuata, e su tale base si delineò un compromesso con i partiti borghesi.

Il partito bolscevico, prima con esitazioni, e finalmente con ogni vigore dopo il ritorno di Lenin e dei capi bolscevichi del 1917, e l'adesione integrale di Trotzky, si indirizzò all'obiettivo di rovesciare tale governo, con i suoi sostenitori menscevichi e populistici.

Nella nostra trattazione successiva sulla «Struttura economica e sociale della Russia d'oggi», e specie nella Prima Parte, abbiamo esposto sui documenti la storica vicenda che condusse, nell'Ottobre di cui oggi si celebra il quarantesimo anniversario, alla seconda rivoluzione, e abbiamo confrontata la lotta per il potere nel 1917 alle questioni dottrinali che prima erano sorte nella vita del partito.

9. La conquista del potere da parte del partito comunista si esprime come disfatta nella guerra civile di tutti gli altri partiti sia borghesi che sedicenti operai e contadini, fautori della continuazione della guerra a fianco degli alleati. Essa si completò con la vittoria contro questi partiti nel Soviet panrusso, che integrava la loro disfatta e quella dei loro alleati extra-soviet nella lotta per le strade; nella dispersione dell'Assemblea costituente che il governo provvisorio aveva convocata; e finalmente nella rottura con l'ultimo alleato, il partito dei socialisti rivoluzionari di sinistra, forte

contadini? Lenin lo disse anche chiaramente. Marx aveva detto che i contadini sono «i naturali alleati della borghesia». Lenin scrive: «Nella lotta vera e decisiva per il socialismo, i contadini, come classe di proprietari terrieri, avranno la stessa funzione di tradimento e di incostanza che la borghesia ha oggi in Russia nella lotta per la democrazia».

Nella fine della indicata trattazione (n. 8 del 1955) abbiamo mostrato come Lenin sosteneva la sua formula: presa del potere dittatoriale nella rivoluzione borghese, contro la borghesia stessa e con l'appoggio dei soli contadini, con un doppio argomento: per giungere alla rivoluzione proletaria europea, sola condizione per la vittoria del socialismo in Russia, e per evitare la restaurazione zarista, che sarebbe stato il ripristino della guardia bianca di Europa.

nelle campagne e fautore della guerra santa contro i tedeschi.

Questo svolto gigante non passò senza gravi lotte all'interno del partito, né si concluse storicamente se non quando ebbe fine, dopo circa quattro terribili anni, la lotta contro le armate controrivoluzionarie, che avevano tre origini: le forze della nobiltà feudale e monarchica — quelle sorrette nel 1918 dalla Germania prima e dopo la pace di Brest — quelle mobilitate con grande impegno dalle potenze democratiche; tra cui l'esercito polacco.

Frattanto nei paesi europei non si succedevano che tentativi sfortunati di presa del potere da parte della classe operaia, entusiasticamente solidale con la rivoluzione bolscevica; ed in sostanza fu decisiva la sconfitta dei comunisti tedeschi nel gennaio 1919, dopo la sconfitta militare della Germania e la caduta

del potere kaiserista. La linea storica di Lenin fino a questo punto realizzata in modo formidabile, e soprattutto con la decisiva soluzione della accettazione della pace nel marzo 1918 che la insana democrazia mondiale chiamò tradimento, subì una prima grave rottura. Gli anni successivi confermarono che non vi sarebbero stati aiuti di un proletariato europeo vincitore alla economia russa caduta in un pauroso dissesto. Il potere in Russia fu solidamente, nel seguito, difeso e salvato; ma da allora non fu possibile sistemare secondo la previsione di tutti i marxisti la questione economica e sociale russa, ossia con la dittatura del partito comunista internazionalista sulle forze produttive, ridondanti anche dopo la guerra in Europa.

10. Lenin aveva sempre escluso ed escluse fino a che visse, e con lui gli autentici marxisti bolscevichi che, mancando la ripercussione della rivoluzione russa in Europa, potesse la struttura sociale russa trasformarsi con caratteri socialisti restando capitalistica l'economia europea. Tuttavia egli mantenne sempre la sua tesi che in Russia il potere dovesse essere preso e tenuto, in forma dittatoriale, dal partito proletario appoggiato dai contadini. Sorgono due quesiti storici. Può definirsi socialista una rivoluzione che, come Lenin prevedeva, crea un potere che in attesa di nuove vittorie internazionali amministri forme sociali di economia privata, quando queste vittorie non sono venute? Il secondo quesito riguarda la durata ammissibile per una tale situazione, e se vi erano alternative che non fossero l'aperta controrivoluzione politica, il ritorno al potere di una borghesia nazionale a viso aperto.

Per noi l'Ottobre fu socialista, e l'alternativa alla vittoria controrivoluzionaria armata, che non vi fu, lasciava due altre strade aperte e non una sola: la degenerazione interna dell'apparato di potere (Stato e partito) che si adattava ad amministrare forme capitaliste dichiarando di abbandonare l'attesa della rivo-

Nel portafoglio di lor signori

Ogni tanto, perfino un economista borghese dice la verità, poco importa a quale scopo. Mentre, secondo la teoria del «capitalismo nuovo», le trombe della propaganda intonano l'inno alla progressiva riduzione delle distanze fra i paesi del mondo (oltre che, naturalmente, fra le classi!) e al sorgere di un'economia internazionale equilibrata, C. Bresciani-Turroni scrive («Corriere della Sera», 24-10) che, dei due soli grandi esportatori di capitali del mondo, il primo e più piccolo, l'Inghilterra, li spedisce quasi tutti nell'area del Commonwealth, e il secondo, gli Stati Uniti, li orienta solo verso particolari rami della produzione e verso ben determinati paesi, cosicché — udite! udite! — «tende ad aggravarsi, anziché diminuire, la differenza fra il ritmo del progresso economico dei paesi sottosviluppati e quello dei paesi industriali».

Comunque, gli Stati Uniti sono divenuti l'«investitore numero uno del mondo» soppiantando di gran lunga l'Inghilterra. Questa nel 1956 ha esportato capitali per 400 milioni di dollari (al netto delle importazioni), mentre gli investimenti netti privati degli USA salivano nel 1956 a 3 miliardi contro una media annua di 1 miliardo nel periodo 1951-55, 3 miliardi che crescono — secondo «Fortune» — ad al-

meno 5 se si calcolano le spese di «esplorazione e sviluppo» all'estero, ed altre voci. Sul totale, 1,1 miliardi furono esportati da società petrolifere; 1 miliardo fu investito nel Canada, 800 milioni nel Sud America, 700 in Europa, appena 500 nel resto del mondo; infine, gli investimenti diretti superarono di gran lunga quelli indiretti (prestiti a breve termine a paesi e compagnie estere; acquisti a lungo termine di titoli esteri della World Bank). Fra gli investimenti diretti, oltre a quelli delle compagnie petrolifere, che si aggiudicano la parte del leone, sono notevoli quelli delle industrie meccaniche in genere.

In Germania i capitali tendono ancora ad investire prevalentemente nell'espansione dell'economia interna; secondo il Bresciani-Turroni, l'esportazione di capitali nel 1956 sarebbe rimasta contenuta nel limite di soli 130 milioni di dollari. Ma ecco una notizia dell'«Economist»: la Bundesbank ha ora fatto, nel giro di pochi mesi, un prestito a lungo termine di 100 milioni di dollari prima e di 75 milioni di dollari poi alla Banca Mondiale. Il vinto finanzia il grande strumento monetario ed economico dei vincitori, gli affida i suoi soldi perché li investa al miglior frutto. Fatterelli che dicono molte cose.

luzione mondiale (come è stato), ed una lunga permanenza al potere del partito marxista, direttamente impegnato a sostenere la lotta proletaria rivoluzionaria in tutti i paesi esteri, e che con il coraggio che ebbe Lenin dichiarasse che le forme sociali interne restavano largamente capitaliste (e precapitaliste).

Va data la precedenza al primo quesito, mentre il secondo si collega all'esame della struttura sociale russa presente, falsamente vantata come socialista.

11. La rivoluzione di Ottobre va considerata dapprima non in rapporto a mutamenti immediati o rapidissimi delle forme di produzione e della struttura economica, ma come fase della lotta politica internazionale del proletariato. Essa presenta infatti una serie di potenti caratteri che esorbitano totalmente dai limiti di una rivoluzione nazionale e puramente antif feudale, e che non si limitano al fatto che il partito proletario ne fu alla testa.

a) Lenin aveva stabilito che la guerra europea e mondiale avrebbe avuto carattere imperialista «anche per la Russia» e che quindi il partito proletario doveva, come nella guerra russo-giapponese che provocò le lotte del 1905, tenere attitudine aperta di disfattismo. Ciò non per la ragione che lo Stato non era democratico, ma per le stesse ragioni che dettavano a tutti i partiti socialisti degli altri paesi lo stesso dovere. Non vi era in Russia abbastanza economia capitalistica e industriale da dare base al socialismo, ma ve ne era abbastanza da dare alla guerra carattere imperialista. I traditori del socialismo rivoluzionario che avevano sposato la causa dei briganti borghesi imperialisti sotto pretesto di difendere una democrazia «di valore assoluto» contro pericoli di tedeschi, di russi, sconfessarono i bolscevichi per la liquidazione della guerra e delle alleanze di guerra, e cercarono di pugnare l'Ottobre. Ottobre vinse contro di loro, la guerra, e l'imperialismo mondiale; e fu conquistata solo proletaria e comunista.

b) Nel trionfare dell'attentato di costoro, Ottobre rivendicò le carte dimenticate della rivoluzione e restaurò la rovina dottrinale del marxismo da loro tramata; ricollegò la via per qualunque nazione della vittoria sulla borghesia all'impiego della violenza e del terrore rivoluzionario, al laceramento delle «garanzie» democratiche, alla apocata senza limiti della categoria essenziale del marxismo: la dittatura della classe operaia, esercitata dal partito comunista. Chiamò per sempre bestia chi dietro la dittatura legge un uomo, quasi quanto chi, tremando al pari delle meretrici democratiche di quella tirannide, vi legge una classe amorfa e non organizzata, non costruita in partito politico, come nei nostri testi di un secolo.

c) Quando fittiziamente la classe operaia si presenti sullo scenario politico, o peggio parlamentare, divisa tra diversi partiti, la lezione di Ottobre, indistinta, mostrò che la via non passa per un potere gestito in comune da tutti insieme, ma per la liquidazione violenta successiva di questa collana di servitori del capitalismo, fino al potere totale del partito unico.

La grandezza dei punti che abbiamo indicati nella triplice serie sta nel fatto che forse proprio in Russia la speciale condizione storica della sopravvivenza dispotica e medioevale poteva spiegare un'eccezione in rapporto ai paesi borghesi sviluppati; mentre all'opposto la via russa martellò, tra lo sbalordimento di terrore o di entusiasmo del mondo, la via unica e mondiale tracciata dalla dottrina universale del marxismo, da cui mai Lenin si distaccò in nessuna fase, nel pensiero o nell'azione; e con lui il mirabile partito dei bolscevichi.

E' ignobile che questi nomi siano sfruttati da quelli che, vergognosi in modo schifosissimo di quelle glorie che ostentano teatralmente di voler celebrare, si accusano che quelle vie la Russia abbia «dovuto», per speciali circostanze e condizioni locali, percorrere, e promettono o concedono, come se fosse tanto loro missione o potere, di far pervenire i paesi dell'estero al socialismo per altre e disparate vie nazionali, lastricate dal tradimento e dall'infamia con tutti i materiali che il fango da fogna dell'opportunismo vale ad impastare: libertà, democrazia, pacifismo, coesistenza ed emulazione.

Per Lenin il socialismo in Russia aveva bisogno, come dell'ossigeno, della rivoluzione occidentale. Per questi, che il 7 novembre sfilano davanti al suo stolto mausoleo, l'ossigeno è che nel resto del mondo gazzavi il capitalismo, con cui coesistere e coire.

D) Parabola sinistra della rivoluzione stroncata

I cardini dell'altro quesito sulla struttura economica della Russia alla vittoria di Ottobre sono stabiliti da testi fondamentali di Lenin, a cui nel modo più esteso ci siamo riferiti, non con quelle citazioni staccate che si possono introdurre in scritti generici e brevi, ma con una illustrazione che pone in rapporto tutte le formule con le storiche condizioni dell'ambiente e i rapporti delle forze, nella seriazione storica.

Una di quelle che chiamiamo «rivoluzioni duplici» porta sul teatro delle operazioni tre dei modi storici di produzione, come era per la Germania prima del 1848. Nella classica veduta di Marx si trattava dell'impero medioevale e aristocratico-militare, della borghesia capitalistica, e del proletariato, ossia del servaggio, del salariato, e del socialismo. Lo sviluppo industriale in Germania, in quantità se non in qualità, era allora limitato, ma se Marx introdusse il terzo personaggio fu perché le condizioni tecnico-economiche ne esistevano in pieno in Inghilterra, mentre quelle politiche sembravano presenti in Francia. Nel campo europeo la prospettiva socialista era ben presente; e l'idea di una rapida caduta del potere assolutista tedesco a beneficio della borghesia, e poi dell'attacco a questa del giovane proletariato, era legata alla possibilità di una vittoria operaia in Francia, dove, caduta la monarchia borghese del 31 il proletariato di Parigi e della Provincia desse la battaglia, che generosamente diede ma perdettero.

Le grandi visioni rivoluzionarie sono feconde anche quando la storia ne rinvia l'attuazione. La Francia avrebbe dato la politica, fondando a Parigi un potere dittatoriale operaio come tentò nel '31 e nel '48 e realizzò nel '71, gloriosamente sempre soccombendo armi alla mano. L'Inghilterra avrebbe dato l'economia. La Germania avrebbe dato la dottrina, che piacque a Leone Trozky richiamare per la Russia nel nome classico di rivoluzione in permanenza. Ma la rivoluzione permase, in Marx e in Trozky, nel quadro internazionale, non in un misero quadro nazionale. Gli stalinisti hanno condannato la rivoluzione permanente nel loro terrorismo ideologico: ma sono essi che l'hanno scimmiettata in una vuota parodia, e imbrattata di patriottismo.

Lo sguardo di Lenin, e dietro lui di noi tutti, nel 1917 vedeva la Russia rivoluzionaria — industrialmente indietro come la Germania del 1848 — offrire la fiamma della vittoria politica, e riaccendere in modo supremo quella grande dottrina cresciuta nell'Europa e nel Mondo. Alla sconfitta Germania sarebbero state attinte le forze produttive, il potenziale dell'economia. Sareb-

be seguito il resto del tormentato centro-Europa. Una seconda ondata avrebbe travolto le «vincitrici» Francia, Italia (che speravano invano di anticipare fin dal 1919), Inghilterra, America, Giappone.

Ma nel nucleo Russia-Europa centrale lo sviluppo delle forze produttive nella direzione del modo socialista non avrebbe avuto ostacoli, e bisogno soltanto della dittatura dei partiti comunisti.

13. Interessa a questo scorcio grezzo delle nostre ricerche l'altra alternativa, quella della Russia rimasta sola, con in mano la folgorante vittoria politica. Situazione di enorme vantaggio rispetto al 1848, in cui tutte le nazioni combattenti rimasero nelle mani del capitalismo, e la Germania più indietro ancora.

Riassumiamo duramente la prospettiva interna di Lenin, quella in attesa della rivoluzione ad ovest. Nell'industria, controllo della produzione e più tardi gestione dello Stato, che significava la distruzione della borghesia privata e quindi vittoria politica, ma amministrazione economica nel modo mercantile e capitalistico, sviluppando le sole «basi» per il socialismo. Nell'agricoltura distruzione di ogni forma di servitù feudale, e gestione cooperativa delle grandi tenute, tollerando il meno possibile di piccola produzione mercantile, forma nel 1917 dominante ed inevitabilmente incoraggiata dalla distruzione — questa sì economica — quanto politica — del modo feudale. Gli stessi braccianti senza terra, i soli «contadini poveri» veramente cari a Lenin, erano statisticamente diminuiti e trasformati in proprietari per la espropriazione della terra dei contadini ricchi.

Nella grande discussione del 1926 sorse la questione dei tempi, che abbiamo fondamentalmente chiarita. Stalin diceva: se qui il pieno socialismo è impossibile, allora dobbiamo lasciare il potere. Trozky gridò di credere nella rivoluzione internazionale, ma di doverla attendere al potere anche per 50 anni. Gli fu risposto che Lenin aveva parlato di venti anni per la Russia isolata. Documentammo che Lenin intendeva venti anni «di buoni rapporti con i contadini», dopo dei quali, anche in una Russia economicamente non socialista, si sarebbe scatenata la lotta di classe tra operai e contadini per stroncare la microproduzione rurale e il microcapitalismo privato agrario, tabe della rivoluzione.

Ma nell'ipotesi della rivoluzione operaia europea il micropossesso della terra — che oggi vive non stradicabile nel «colcos» — sarebbe stato trattato con drastica rapidità, senza rinvii.

13. La scienza economica marxista vale a documentare che lo

stalinismo è rimasto più indietro ancora di quanto prevedeva Lenin come lontano risultato. Non sono passati 20, ma 40 anni, e i rapporti con i contadini colcosiani sono tanto «buoni», quanto «cattivi» quelli con gli operai dell'industria, gestita dallo Stato in regime salariale con condizioni mercantili finora peggiori di quelle dei capitalismi non mascherati. Il contadino colcosiano è trattato bene come cooperatore nell'azienda colcos, forma capitalistica privata e non statale, e più che bene come piccolo gestore di terra e capitale scorte.

Sarebbe inutile ricordare le caratteristiche borghesi dell'economia sovietica, che vanno dal commercio, alla eredità, al risparmio. Come essa non è affatto avviata all'abolizione dello scambio per equivalente monetario e alla remunerazione non pecuniaria del lavoro, così i suoi rapporti tra operaio e contadino vanno in senso opposto alla comunista abolizione della differenza tra lavoro agricolo e industriale, lavoro manuale e mentale.

Non è venuta, per quarant'anni dal 1917, e circa 30 da quando Trozky ne valutò come tollerabile al potere 50, andando al 1975 circa, la rivoluzione proletaria di occidente. Gli assassini di Leone, e del bolscevismo, hanno largamente costruito capitalismo industriale, ossia basi del socialismo; ma limitatamente nelle campagne, e sono di altri venti anni in ritardo su quelli di Lenin nel farla finita colla forma gallese del colcosismo, degenerazione dello stesso capitalismo libero classico, che oggi coloro, in un sotterraneo accordo coi capitalisti di oltre frontiera, vorrebbero infettare nell'industria e nella vita. Verranno anche prima del 1975 crisi di produzione, che travolgeranno ambo i campi in emulazione, a far volare via pagliai, pollai, microautorimesse e tutte le installazioni pitocche del sozzo, moderno ideale domestico colcosiano per una illusoria arcadia di capitalismo populista.

14. Un recente studio di economisti borghesi americani sulla dinamica mondiale degli scambi calcola un punto critico dell'attuale corsa alla conquista dei mercati, incardinata sul bieco puritanismo dalla soccorritrice America dopo la fine del secondo conflitto mondiale, al 1977. Venti anni ancora ci separerebbero dal lanciarsi della nuova fiammata di rivoluzione permanente concepita nel quadro internazionale, e ciò collima colle conclusioni del lontano dibattito del 1926, come con quelle delle nostre ricerche degli ultimi anni (vedi il riassunto nei nn. 15 e 16 del 1955, alla fine).

La condizione perché possa evitarsi un nuovo rovescio proletario è quella che la restaurazione teorica non debba farsi, come nello sforzo gigante di Lenin dal 1914, dopo che già il terzo con-

fitto mondiale abbia schierato i lavoratori sotto le sue tutte maledette bandiere, ma possa svolgersi ben prima, con l'organizzazione di un partito mondiale che non esiti a proporre la propria dittatura. Una tale esitazione liquidatrice è nella debolezza di quanti rimpiangono l'assaggio imbecille di un pezzetto di quella personale, e possono accodarsi a quanti spiegano la Russia con colpi di palazzo ad omoni ed omacchi, demagoghi o traineurs de sabre che siano.

Nel corso dei venti anni delibati, una grande crisi della produzione industriale mondiale e del ciclo commerciale del calibro di quella americana 1932, ma che non risparmierebbe il capitalismo russo, potrà essere di base al ritorno di decise ma visibili minoranze proletarie su posizioni marxiste, che saranno ben lontane dall'apologia di pseudo rivoluzioni antirusse di tipo ungherese dove, alla stalinista maniera, combattano abbracciati contadini, studenti ed operai.

Può azzardarsi uno schema della rivoluzione internazionale futura? La sua area centrale sarà quella che risponde con una potente ripresa di forze produttive alla rovina della seconda guerra mondiale, e soprattutto la Germania, compresa quella dell'est, la Polonia, la Cecoslovacchia. La insurrezione proletaria, che seguirà l'espropriazione ferocissima di tutti i possessori di capitale popolarizzato, dovrebbe ave-

re il suo epicentro tra Berlino ed il Reno e presto attraversare il nord d'Italia e il nord-est della Francia.

Una simile prospettiva non è accessibile ai minorati che non vogliono concedere un'ora di relativa sopravvivenza a nessuno dei capitalismi, per loro tutti eguali e da giustiziare in fila, anche se invece di missili atomici si impugnano siringhe a retrocarica.

A dimostrazione che Stalin e successori hanno rivoluzionariamente industrializzato la Russia, mentre controrivoluzionariamente castravano il proletariato del mondo, la Russia sarà per la nuova rivoluzione la riserva di forze produttive, e solo in seguito di eserciti rivoluzionari.

Alla terza ondata l'Europa continentale comunista politicamente e socialmente esisterà — o l'ultimo marxista sarà scomparso.

Il capitalismo inglese ha già bruciato le sue riserve di imborghesimento laburista dell'operaio che Marx ed Engels gli rinfacciavano. In quel tempo anche quello dieci volte più vampiro ed oppressore del mondo che si annida negli Stati Uniti le perderà nello scontro supremo. Alla lurida emulazione di oggi si sostituirà il mors tua vita mea sociale.

15. E' per questo che noi non abbiamo commemorato i quarant'anni che sono passati, ma i venti che attendono di passare, e il loro scioglimento.

Dialoghi coi lettori

AVVERTENZA: I lettori possono inoltrare le loro domande indirizzando a: «Programma Comunista», Casella Postale 962, Milano.

Caro «Programma», siamo un piccolo gruppo di tessitori di Prato che recentemente hanno preso contatto con alcuni compagni internazionalisti. Vorremmo sapere le ragioni dello scioglimento della III Internazionale Comunista, fondata da Lenin.

Cari compagni, la miglior risposta ci sembra quella data da Stalin in una intervista concessa al corrispondente dell'agenzia Reuter a Mosca signor King, in data 28-5-1943.

Stalin scrisse: «Ho ricevuto la vostra preghiera di rispondere alla domanda riferentesi allo scioglimento dell'Internazionale Comunista. Vi invio la mia.

Domanda: I commenti britannici alla decisione di liquidare il Komintern sono stati molto favorevoli. Quale è il punto di vista sovietico su tale questione e sulla sua influenza nei futuri rapporti interni?

Risposta: Lo scioglimento della Internazionale Comunista è giusto perché: a) smaschera la menzogna degli hitleriani che «Mosca» intenderebbe immischiarsi nella vita degli altri Stati e «bolscevizzarli». D'ora innanzi a questa menzogna viene posto fine; b) esso smaschera la calunnia dei nemici del comunismo nel movimento operaio che i partiti comunisti dei vari paesi agirebbero non nell'interesse del proprio popolo, ma dietro ordini esterni. Anche a questa calunnia d'ora innanzi viene posto fine; c) esso facilita l'opera dei patrioti dei paesi che amano la libertà per la unificazione delle forze progressive del loro paese in un unico campo di liberazione nazionale, per lo sviluppo della lotta contro il fascismo, indipendentemente dai partiti ai quali appartengono e dalle loro convinzioni religiose; d) esso facilita l'attività dei patrioti di tutti i paesi per l'unione di tutti i popoli che amano la libertà in un unico campo internazionale di lotta contro la minaccia di dominazione mondiale dell'hitlerismo, liberando in tal modo la strada per la futura organizzazione della collaborazione dei popoli sulla base della loro eguaglianza di diritti.

Penso che tutte queste circostanze prese insieme porteranno all'ulteriore rafforzamento del Fronte Unico degli Alleati e delle altre Nazioni, unite nella loro lotta per la vittoria sulla tirannide hitleriana. Ritengo che lo scioglimento dell'Internazionale Comunista sia del tutto tempestivo, perché precisamente ora, mentre la belva fascista tende le sue ultime forze è necessario organizzare l'attacco comune dei paesi che amano la libertà, per abbattere questa belva e liberare i popoli dal giogo fascista.

In questa leccata di piedi all'imperialismo mondiale sono racchiuse tutte le ragioni dello scioglimento del Komintern.

1) Il Komintern avrebbe dovuto essere l'organo mondiale del proletariato rivoluzionario, e quindi servire alla Rivoluzione e solo al proletariato. Dal momento che la Russia alleata con l'imperialismo anglo-americano partecipa in prima fila alla seconda guerra imperialista, essa non solo non ha più bisogno di questo strumento di classe, ma deve disfarsene, perché ha cessato di essere sulla barricata pro-

letaria. 2) I russi non ebbero nessuna difficoltà a fornire al capitalismo internazionale la garanzia che i vari partiti pseudo-comunisti avrebbero aderito supinamente alla guerra affiancandosi al Fronte Unito degli Alleati — a un ben altro genere di Internazionale, dunque: quella dei ladroni imperialisti.

Il grande servizio reso dalla Russia all'imperialismo in genere, sia in particolare a quello americano, sta proprio nell'aver consegnato al proletariato mondiale, che guardava a lei come alla portatrice della Rivoluzione, mani e piedi legati al massacro. Non solo si dava l'ultimo colpo al Komintern ma si creava addirittura un'Internazionale capitalistica come l'ONU, mentre dal Cremlino partiva l'invito (come si legge del resto nelle parole di Stalin riportate più sopra) non già alla lotta internazionale del proletariato contro la borghesia, ma al patriottismo, alla collaborazione fra le classi, all'unione sacra, alla democrazia — insomma alle parole d'ordine che da allora bombardano gli operai di tutti i paesi, che sono al polo opposto delle parole d'ordine dell'Internazionale di Lenin, perché sono le parole d'ordine della conservazione sociale, della controrivoluzione mondiale.

Questo è il fondamentale significato dello scioglimento ufficiale della III Internazionale Comunista, deciso alla Conferenza di Yalta fra i rappresentanti delle massime potenze imperialiste del mondo. Come contropartita la Russia ebbe l'apertura del famoso terzo fronte, la spartizione del mondo fra imperialismi ed un maggior aiuto finanziario — «In questi giorni l'USA ha deciso di accordare all'URSS un prestito di un milione di dollari», commentava Stalin — «ed economico in genere».

D'altronde, l'Internazionale era già morta molto tempo prima, allorché degenerata la Rivoluzione in Russia, prese campo la formula forciola del socialismo in un solo paese. La Rivoluzione diveniva un affare privato da discutersi (da non mai farsi, però) durante il caffè, dopo il caviale e la vodka. La ribellione degli operai rimaneva un fatto interno delle singole nazioni. Così ipocritamente dicono anche i borghesi finché i singoli Stati ce la fanno da soli a strangolarla; altrimenti, in un modo o nell'altro, si uniscono. Così è accaduto a Berlino nel 1933: i russi soffocano nel sangue la rivolta operaia, gli americani «stanno a guardare», tremando che l'incendio proletario dilaghi.

Così è stato, più tardi, in Polonia e in Ungheria. Dalla Comune di Parigi in poi, quante volte abbiamo assistito a simili manifestazioni di solidarietà di classe fra Stati della stessa natura capitalistica! Durante la guerra civile in Russia nel 1920 francesi, inglesi, tedeschi, giapponesi, ecc., inviarono eserciti contro il proletariato rivoluzionario russo. L'Internazionale capitalistica farà (o tenterà) altrettanto il giorno in cui il proletariato di tutto il mondo, buttati a mare i traditori di ieri, oggi e domani, creerà, nell'urgenza della lotta, il suo rinnovato Komintern, il suo Partito Mondiale Comunista.

Se desiderate maggiori ragguagli sulla storia della III Internazionale, vi rimandiamo ad una serie di articoli della rivista «Prometeo», dal titolo della nostra rivista «Prometeo», dal titolo: «La tattica del Komintern dal 1926 al 1940».

Sempre più pesante

Per una prassi ormai invariabile, ogni grande realizzazione scientifica sale agli onori della propaganda dei mastodonti statali di tutto il mondo come uno strumento di pace o, quanto meno, di «deterrente» della guerra. In modo altrettanto invariabile, questa stessa propaganda è poi costretta ad annunciare che l'effetto è precisamente l'opposto.

Era appena salito in cielo lo Sputnik 1, e gli attivisti erano subito mobilitati a proclamare che negli spazi stava ruotando un messaggio di pace, così come ad ogni passo avanti nella scoperta di armi nuove si diletta il pubblico col racconto delle sue future applicazioni a scopi tanto pacifici quanto benefici.

In realtà, l'unica cosa certa che si possa affermare è che il lancio, esso stesso reso possibile solo da un'espansione frenetica dell'industria pesante, ha inaugurato un nuovo acceleratissimo turno della corsa agli armamenti, una nuova era del regno di S.M. l'Acciaio e aggeggi similari: il governo USA ha finalmente trovato la carta buona per ottenere dal Congresso quegli stanziamenti «scientifici» che i taccagni rappresentanti della «volontà popolare» tendevano a lesinare; l'assalto al cielo si è capovolto in un assalto al rafforzamento militare della «civiltà minacciata» quaggiù; il satellite della rivoluzione d'Ottobre darà alla produzione degli Stati occidentali, sul cui «languore» cominciavano a versare lacrime preoccupate economisti ed «esperti», l'ossigeno tanto auspicato: è possibile che, malgrado i loro sforzi pubblicitari, gli industriali americani dell'automobile non riescano a vendere nella misura preventivata, ma in compenso lavorerà a pieno ritmo l'industria dei... razzi; l'emulazione internazio-

nale» sarà, a Dio piacendo, un fatto constatabile. E su questa terra crescerà la pena di lavoro, e si stringerà la cingola. In attesa, si capisce, di emigrare nella luna — questo regno della pace borghese, pace da cimitero.

Non per nulla il Cremlino orienta gli occhi dei proletari verso i cieli, dove il... socialismo attenderebbe un trionfo interstellare, uno scontro finale negli ultraspazi; affinché dimentichino che quaggiù dovrebbe regnare, in suo nome, la pacifica concorrenza fra i due regimi sociali, a colpi di vodka.

Culto della personalità

La faccenda del culto della personalità è divenuta uno dei più stucchevoli ritornelli dell'ora, la grande trovata di cui si beano gli idioti. Molotov precipita? Aveva praticato il culto della personalità. Zukov licenziato? Idem. Inversamente: togliesse di mezzo il culto della personalità, e tutto fila nel migliore dei modi possibili. Un po' che andiamo avanti, gli attivisti del PCI si trasformeranno in una specie di Armata della Salvezza, cava-lieri di una crociata moralizzatrice rivolta a quegli stessi capi che, ahimè, continuano a pavoneggiarsi nella coscienza della propria indispensabilità storica e ad essere adorati come tali.

Ma si può immaginare pretesa più fessa? Avete assorbito dal mondo borghese i peggiori «costumi» di esaltazione della personalità e di servilismo verso l'individuo, ricordate voi stessi in solenni comunicati di aver insignito l'eretico di oggi del titolo di quattro volte «eroe» dell'Unione Sovietica (e chi potrebbe parlare di eroe, se non il più marcio degli idealisti borghesi?), lo sostituite con un maresciallo sul cui petto dondolo e tintinnano altrettante legioni di pa-

tacche, e poi lamentate che costui si sia sentito una «personalità» e come tale si sia autoesaltato? Peggio ancora (come abbiamo ricordato non appena ebbe inizio questa famosa, ridicola campagna di automoralizzazione dei briganti), avete impastato il mondo operaio della ideologia elettorale, parlamentare, schedaiola, questo vivaio del culto beota dell'uomo sfilante sulle passerelle dei comizi e sugli schermi della televisione: che cosa fate, che cosa farete, se non l'esaltazione della persona sacra ed inviolabile, che d'altronde avete fatto iscriverne come articolo primo dai vostri moltissimi deputati e senatori nelle carte costituzionali di tutti i paesi? Prima ancora di lanciare negli spazi gli Sputnik uno, due, e fra poco, tre, avete lanciato e continuate a lanciare nelle piazze e nelle aule di spedire a 1500 km. un povero cane, avete spedito e continuate a spedire a livello della terra migliaia di foraggiatissimi somari; e vorreste darci a bere che state seppellendo il «culto della persona»? Non lo volete, giacché siete affondati fino al collo nella melma delle ideologie borghesi, delle quali la personalità è parte indivisibile. Risolvete le lotte ideologiche in lotte fra manichini con tanto di nome, e sarete marxisti? Voi rovesciate il culto di una persona per stabilire quello dei cento o dei mille. Oppure cambiate il manichino di moda: ma il manichino resta. Ecco tutto.

VERSAMENTI

TORINO 1500, ANTRODOCO 600, COSENZA 10.000, FIRENZE 1500 + 3000, ANTRODOCO 1200, TREBBO 11.430, CENESE 150, GENOVA 3500 + 1800, COMO 5000, PIOVENE 4000, ROMA 10.000 + 5000, GENOVA 1000, TORINO 1000, CASALE 2000, ROMA 1950 + 10.000, PORTO FERRAIO 260, NAPOLI 5000, ANTRODOCO 600.

OTTORINO PERRONE: Una pagina della battaglia rivoluzionaria

Ottorino Perrone, che la morte ha falciato a Bruxelles il 17 ottobre scorso, appena sessantenne, non avrebbe mai chiesto che si « commemorasse » la sua persona. Aveva dato non per ricevere: la sua vita faceva tutt'uno coi destini della dura battaglia rivoluzionaria.

Ricordarlo — dopo le brevi, angoscianti parole che, al primo annuncio della sua scomparsa, gli abbiamo rivolto dal giornale e, a Bruxelles, durante i funerali — non è dunque per noi né un obbligo formale, né un compito da cronisti: è continuare la sua lotta al di là dei limiti della sua esistenza fisica e ricordare soprattutto ai giovani una pagina luminosa di quella battaglia in cui gli scomparsi non sono meno vivi — e spesso sono più vivi — dei rimasti, affinché vi attingano ancora una volta la certezza e l'entusiasmo che ne sono il patrimonio intangibile.

Non è una biografia, questa: è la pallida, accorata rievocazione di un momento della lotta comune; un ricordo come solo possono concepirlo i rivoluzionari — per guardare avanti, dove egli non ha mai cessato di guardare.

Ardenti giovanili consegne della vecchia sinistra

Al Congresso di Livorno del 1921 Ottorino era un ragazzo di vent'anni e con la totalità della gioventù socialista del tempo venne con noi. Serrati e turatiani ci misero in minoranza, ma li lasciammo senza giovani.

Dì Ottorini avevano una generazione intiera, illuminati, semplici, ardenti, e con loro ci educavamo a nulla mai chiedere di personale, a dare senza farsi notare né applaudire il poco o il molto che si aveva in corpo.

Sul terreno delle tesi di sinistra votate quasi unanimemente al II Congresso di Roma del 1922, marzo, Ottorino era con tutta l'anima dalla parte del Comitato Esecutivo. Propagandista ed organizzatore instancabile, fu scelto come uno dei cinque ispettori dell'organizzazione o segretari interregionali. Quando nel 1922 al Congresso di Mosca fu decisa contro il parere dell'Esecutivo e della maggioranza del partito la fusione coi cosiddetti terzini che si erano staccati dai massimalisti, e il vecchio Comitato trasmise la direzione del Partito ai centristi ligi alla tattica dell'Internazionale, Ottorino conservò il suo incarico con la stessa attività e dirittura.

Per la preparazione del IV Congresso internazionale di Mosca il partito tenne (si era in pieno fascismo) una conferenza illegale nella regione dei laghi lombardi, magnificamente organizzata e riuscita. Ottorino fu l'anima della corrente di sinistra oltre che uno dei più attivi organizzatori tecnici. Quella conferenza fu l'ultimo esempio della possibilità di consultare rettamente un partito di veri rivoluzionari, di troppo forti tradizioni perché si inaugurassero le manovre e le pastette che poi intossicarono tutto. La Centrale aveva in mano tutto il partito da due anni quasi. Non è il momento di dire del quello polemico: bastano le cifre della votazione. Su nove membri della Centrale, uno per la sinistra, 4 per il centro, 4 per la destra, 1 astenuto. Su 5 segretari interregionali (funzionari, ma dalle schiene diritte): 4 per la sinistra, 1 per il centro. Su 44 segretari delle federazioni provinciali: 35 per la sinistra, 4 per la centrale, 5 per la destra. Delegato della federazione giovanile: per la sinistra. Il partito votò contro chi pagava.

La Centrale « bolscevizzatrice » si fece battere perfino dalla destra!

Gli occhi di Ottorino luccicavano come carboncini. Egli organizzò la scena di addio, non dimenticabile forse nemmeno da chi è finito nel

molle. Si fingeva di essere la maestranza di un'officina in ferie per dono del padrone. Al pranzo di chiusura Antonio fu obbligato a recitare la parte: Amadeo rispose come capo del personale e grandi inni si levarono alla collaborazione nell'azienda. Ottorino recitando anche lui la parte seria si sbellicava dentro di sé dello scherzo satirico agli ordinovisti: ci si voleva scherzare, ma ci fece tacere: bisognava fare la parte « pour la conspiration ».

Non si sa se si arrabbiò di più Mussolini o Zinoviev.

Si andò a Mosca e lì cominciò il lavoro al rullo compressore sui sinistri, previa saponata di prima classe agli imbelli capi centristi. Ottorino, lavorato come gli altri prima che si sapesse che era degli extra-duri, era indignato ed amaro sotto l'allegria che mai lo lasciava. Sotto il sorriso il suo cuore faucillicamente semplice si lacerava ad ogni defezione di qualche vecchio sinistrino che, nascondendosi dietro i tavoli della commissione italiana e del congresso, mollava gli ormecci.

Con un numero sempre minore di fedeli alla vecchia rozza bandiera di Livorno Ottorino condusse la stessa lotta, naturalmente non più ispettore del partito, per il congresso di Lione del 1926 in preparazione dell'Esecutivo allargato di Mosca del febbraio-marzo. La sinistra era ancora maggioranza; non vi fu che qualche altra sorda capitolazione, e del resto non era necessaria la manipolata cifra maggioritaria perché i sinistri rifiutassero ogni partecipazione alla centrale e corresponsabilità al rovinoso indirizzo dell'Internazionale. Ottorino lavorò come un negro durante il Congresso sui documenti della sinistra, che un giorno ripubblicheremo; o pubblicheremo la prima volta perché tutto era illegale. Si conviveva in una casa francese clandestina, e fino al penultimo giorno da amici. L'ultimo giorno lui ci disse: basta, costoro non sono più compagni, hanno presa la strada della controrivoluzione. Gli demmo ragione. I due gruppi, quelle ultime ore, dopo la dichiarazione finale di rifiuto di due posti nel Comitato Centrale, e dopo la negativa più feroce alla pretesa di fare amende e riconoscere errori, le passarono senza scambiarsi parola.

Sono trent'anni e i nomi dei neri e magari dei bianchi contano poco e si possono scordare. Non scorderemo che Ottorino era di quei pochi che hanno in mano la bussola sicura del nord della rivoluzione. Mai seppe cosa fosse livore personale, o rancore.

La seconda ma sempre la stessa battaglia

Con questa bussola, riparato, dopo una memorabile fuga-beffa dai fascisti che lo tallonavano a Milano, prima a Parigi, poi a Bruxelles, Ottorino inizia nel 1927 e prosegue ininterrottamente fino alla seconda guerra mondiale (e, nel corso di questa, per vie sotterranee), la battaglia internazionale, la seconda battaglia, della Sinistra. La sua vita è da allora in gran parte la storia del giornale « Prometeo », della rivista « Bilan » (dal 1933), e della costituzione delle Frazioni belga e francese della Sinistra Comunista Internazionale, primi nuclei di quelli che sono oggi i gruppi d'oltre Alpe di un Partito che per definizione non ha confini.

I vecchi compagni che hanno partecipato a quella lotta, i giovani che si sono formati alla sua scuola, se si guardano indietro e cercano di ricostruire, di là dai suoi inevitabili aspetti caduchi, il nocciolo duro e permanente di una attività condotta con la fermezza, il fuoco, il sacro furore proletario contro l'opportunismo, la spontanea e sorridente dedizione che chiunque abbia conosciuto « Vercesi » non separerà mai dal suo ricordo, non hanno difficoltà a ritrovarlo. E' il nocciolo che fa dire ai vecchi compagni italiani di esilio: « Avremmo durato, senza quella bussola sicura? »; che fa scrivere ai compagni francesi e belgi: « Senza quella bussola, noi non saremmo ».

Nella bufera degli anni che dal trionfo dello stalinismo sull'Opposizione russa nel 1926 corrono sanguinosi fino al secondo massacro mondiale ed oltre, fra gli sbandamenti che travolgono un po' tutti, l'ago della bussola punta fermo ed invariabile al polo della strategia internazionale e rivoluzionaria. E' il periodo della grande virata dell'Internazionale di Mosca, il passaggio a vele spiegate — ma per un processo complicato e non sempre e non a tutti evidente — nel campo della democrazia, dell'antifascismo borghese, dei fronti popolari, e quindi della preparazione dell'edizione numero due — più infame, più pernicioso — dell'unione sacra di guerra, l'Internazionale stalinizzata fa sue le parole d'ordine già ferocemente smascherate dalla III Internazionale di Lenin; nello smarrimento dell'ora, gruppi sparsi di oppositori, lo stesso Trotsky, si allineano sul fronte della difesa dell'URSS e dell'antifascismo. Fermanente, senza esitare, « Bilan » martella su queste due posizioni obiettivamente convergenti, nell'atto stesso in cui solidarizza

appassionatamente con la « vecchia guardia » massacrata e dispersa.

Incendio del Reichstag: lo stalinismo versa lacrime sul pantheon parlamentare distrutto, difende i propri titoli democratici, abbandonando alla sua sorte il « responsabile » vero o presunto dell'attentato, pone la sua candidatura all'ingresso nell'Internazionale antifascista. « Bilan » non ha lacrime da versare sulle macerie del parlamento tedesco, denuncia la proditoria « svolta » democratica, difende — esso, il rappresentante di una corrente che non ha mai patrocinato la violenza individuale, ma sa storicamente spiegarla — Van der Lubbe come il P.C. d'Italia difese, contro la canea ipocrita dei difensori dell'ordine costituito, i responsabili dell'attentato anarchico al Diana. Parallelamente, lo staffile cade sui socialisti austriaci della Comune di Vienna, fattisi « estremisti » in una situazione disperata che esclude ogni prospettiva di vittoria dopo essere stati immutabilmente legalitari e ministerialisti in fase di marea rivoluzionaria montante, o sulla borghesia spagnuola che reprime nel sangue, sguinzagliando contro gli operai le truppe marocchine, la rivolta proletaria delle Asturie.

L'URSS entra nella Società delle Nazioni (ci soffermiamo su episodi staccati che tuttavia segnano altrettante pietre miliari nell'evolvere delle situazioni storiche e, insieme, della battaglia cui Ottorino ha legato il suo nome): la diagnosi è confermata, lo stalinismo si è definitivamente inserito nel gioco dei contrasti imperialistici intrecciatisi nel « covo dei briganti » ginevrini e si prepara alla violenta liquidazione delle residue resistenze rivoluzionarie in Russia. Non può più essere questione di una neppure ipotetica frazione di sinistra dell'Internazionale: o di qua o di là; o con loro, o sul filo della tradizione rivoluzionaria marxista che va contro di loro.

Guerra di Spagna. I movimenti proletari del 1936 e 1937 sono lucidamente diagnosticati come episodi di classe inconclusi non solo per l'inesistenza di una situazione rivoluzionaria, ma per una situazione internazionale che volge non nel senso della ripresa classista, bensì in quello della seconda guerra mondiale fra gli Stati, e quindi non genera né può generare dal suo seno la forza di guida, il Partito. Alle spalle delle armate repubblicane sta, ben saldo, lo Stato borghese rivestitosi democratico-antifascista; su scala internazionale, il proletariato, sotto la guida delle doppie direzioni controrivoluzionarie socialdemocratica e staliniana (siamo in

piena orgia di fronti popolari e di grandi « purghe »), invoca l'intervento armato degli Stati occidentali in difesa della democrazia minacciata, e si accoda ad essi. L'originaria spinta elementare di classe è stata prontamente diretta su un binario anti-classe: sulla piazza d'armi spagnuola si prepara la mobilitazione antifascista degli operai di tutto il mondo per quello che sarà un nuovo, spaventoso macello. Il moto rivoluzionario proletario, se deve risorgere, risorgerà contro i manipolatori della generosa rivolta spagnuola.

Sono tre episodi, quelli che abbiamo scelto; ma sono episodi cardinali. La Sinistra non più soltanto « italiana » non ha perso la bussola, non è caduta nelle suggestioni che, ad esempio, precipitano i « trotzkisti » nell'equivoco dell'antifascismo e della difesa dell'URSS e nel « noyautage » dei partiti socialisti; ha invece indicato uno stabile punto di riferimento ai proletari che, in altri gruppi di opposizione staliniana, cercano la via della ripresa. E' su questa linea di demarcazione che giovani militanti trotzkisti o, in genere, antistaliniani aderiscono alla Frazione belga: ma non solo su questa. La ferma bussola del marxismo determina infatti la posizione di « Bilan » anche di fronte al problema della riorganizzazione internazionale delle forze rivoluzionarie: esclusa ogni prospettiva di risanamento dei partiti legati a Mosca e, peggio ancora, di spostamento a sinistra di forze inquadrare in organizzazioni pre-comuniste (socialdemocratiche di varia tinta), bollato lo sterile, anzi rovinoso gioco delle improvvise alleanze e delle precipitose fusioni: insomma, respinto il bagaglio del « trotzkismo » di allora così come la III Internazionale di Lenin e, con rigore ancor più conseguente, la Sinistra italiana avevano fermamente respinto analoghe manovre in quanto disgregatrici — di là da qualunque « buona intenzione » — delle forze rivoluzionarie, la ricostruzione dell'Internazionale comunista è legata — anche qui in netta contrapposizione al trotzkismo, la cui influenza in Francia e in Belgio era allora sensibile e ha lasciato tracce che spiegano la nostra insistenza sulla linea di demarcazione tracciata nei suoi confronti dai pochi, incrollabili compagni riuniti intorno a « Bilan » — non alla volontà disordinata di minoranze per giunta eterogenee, ma ad una nuova crisi storica del capitalismo. Era così opposto un argine alla rovinosa impazienza e all'agitazione convulsa di gruppi ed organizzazioni non ancorate alla visione dei grandi archi storici, pro-

pria del marxismo, e oscillanti sull'onda delle alternative di riflusso e di avanzata del moto proletario.

Opposizione inflessibile di una strategia di classe all'antifascismo dilagante; difesa dell'internazionalismo in tutte le sue implicazioni strategiche e tattiche contro la guerra democratica come contro la guerra fascista, e contro la posizione trabocchetto della « difesa della URSS »; riaffermazione della concezione marxista del rapporto fra partito e classe contro le mille varianti dell'operaismo; difesa del metodo di selezione delle forze del partito rivoluzionario consegnato nelle tesi costitutive della III Internazionale e in quelle del P.C. d'Italia del 1921 e del 1922 contro la tattica delle alleanze e delle fusioni, e relativo commercio di principi e metodi organizzativi; diffusione dei testi fondamentali della Sinistra italiana in ambienti dove essi, malgrado le storiche battaglie in seno al Comintern, erano e sarebbero a lungo rimasti sconosciuti (citiamo dalle collezioni, fra l'altro, Le Tesi di Roma, Partito e Classe, Il principio democratico, I problemi dell'organizzazione comunista), insieme con la riaffermazione di quella che oggi chiameremo « l'invarianza del marxismo » (articolo di Ottorino su « I principi, armi della rivoluzione »): sono questi gli apporti permanenti di « Bilan », le basi sulle quali si costituiranno nel 1936 la Frazione Belga e nell'immediato dopoguerra, sia pure con qualche incertezza iniziale, la Frazione Francese. La continuità teorica ed organizzativa aspramente difesa in Italia trovò così il suo organo di costante proclamazione su scala internazionale, fermissimo nell'orientamento generale, saldo nel turbine di contingenze mai accolte come sorprese, mai prese a pretesto di rinunzie, patrimonio invariabile del futuro Partito Mondiale della rivoluzione comunista.

Il resto è storia recente del nostro movimento. I compagni che hanno anche soltanto letto la I serie di « Prometeo », quelli che hanno conosciuto e frequentato Ottorino nelle riunioni e nell'attività di Partito in Italia e fuori, non hanno bisogno di sentirselo rievocare. Nelle brevi note che abbiamo scritto ancora sotto l'incubo della sua scomparsa — tanto più angosciosa quanto più era intensa la vitalità, e giovanile l'ardore, dell'uomo e del militante —, essi ritrovino il filo conduttore mai lasciato cadere di una battaglia sempre aperta come non mai cessata, neppure nei giorni della più disperata solitudine.

Questa continuità senza « éclats » pubblicitari ha rappresentato, allora quasi solo, Vercesi; questa continuità rappresentino tutti insieme nella battaglia di ogni giorno i rimasti, i soldati anonimi di una stessa armata.

Coda al triviale satellite

L'articolo sul satellite, che ha suscitato da molte parti richiesta di spiegazioni ed integrazioni, aveva lungo la sua orbita perduto la coda dell'ultimo asterisco, che qui riportiamo.

Poiché è incontrastato che con l'avvento del potere proletario la scienza prenderà un grandioso slancio, ignoto ai vecchi modi di produzione, si potrà chiedere: quali saranno le nuove e diverse caratteristiche delle conquiste di quella epoca, alla quale neghiamo appartenenza per la sferetta oggi lanciata?

Nella costruzione marxista la scienza diverrà scienza della società tutta, ed aperta fino all'ultimo dei suoi membri. Finirà la divisione del lavoro e la distinzione tra lavoro manuale e mentale (pietre angolari dei nostri principi). Morranno i cerchi chiusi di esperti e specialisti, dietro i quali non si annida l'impulso al sapere umano ed al fare umano, ma solo la fornicazione tra affare mercantistico e cervelli in affitto.

Cadrà il brevetto, il segreto, la ricerca nel mistero, ma se ne anticiperanno alla luce del sole le previsioni dottrinali prima delle verifiche sperimentali e delle prove tecnologiche.

Il segreto di Stato e di nazione vale quello di classe. Vale l'oscurantismo dei despoti e dei preti che imbavagliarono la corrispondenza aperta che legò Galileo a Copernico, Keplero a Ticho Brane che gli lesse le posizioni apparenti dei pianeti per lunghi anni e le pubblicò, Newton a Keplero, a dispetto della meschina polemica nazionale di Hegel sulla priorità tedesca o inglese.

L'odierno volgare pubblicistico colpo di scena dei russi, che vantano di avere sorpreso e sbalordito il mondo, resta nell'ordine di uno sfruttamento al mercato dell'attività di pensiero, caratteristica del

peggiore tempo borghese, e tanto più è corruttore del proletariato mondiale in quanto lo si proclama volto ai fini della scienza, e non a quelli della guerra.

Non è l'alba del lavoro scientifico di un mondo nuovo, ma un passo del trito illuminismo verso forme oscurantiste e di scienza monopolizzata, che sta al livello, nella storia del pensiero, dell'ermetismo di antiche teocrazie, è degno di una vieta teosofia esoterica, in cui alla massa non giunge la conquista della scienza, che le è preclusa, ma la schiavizzante suggestione di un rito esterno che suscita terrore; o ammirazione abbruttita.

Erano andati egualmente perduti altri frammenti sotto forma di piccole correzioni, che cerchiamo di dare nella forma meno stucchevole.

Il corpo lanciato verifica leggi scoperte all'inizio dello storico modo di produzione capitalistico; appartiene alla « sovrastruttura » illuminista ed antiscolastica di questo la teoria e la tecnica dell'impresa di oggi.

Velocità limite di un corpo satellite vicinissimo alla Terra: circa 9 km. per secondo. Dello Sputnik da 7 a 8 km. Della Luna, 1. Della Terra, trenta. Del Sole, circa 20. La bravura sarà lanciare un satellite lento che non corra molto più di un proiettile da cannone di marina.

L'ultima sezione del razzo portante non era più un propulsore. Ha scodellato, dicemmo, il satellite, come un ovetto, in mezzo al cielo, non lo ha « sparato »; ossia non gli ha regalato supplementi di forza viva, per il qual fatto pare che corrano quasi di conserva. Era calcolato? Uhm... Segreto e scienza fanno a cazzotti.

Secondo Keplero, se l'orbita del corpo satellite o ex razzo si stringe

attorno alla Terra, essa diventa più corta, ma nello stesso tempo diminuisce il tempo di rivoluzione e cresce la velocità, almeno fino all'incontro con l'atmosfera resistente, per cui parte della forza viva si trasforma in calore disintegrante, e l'orbita diviene una parabola di caduta.

Phobos, giocattolo del sistema solare, è la più interna delle due lune di Marte, e dista dalla superficie del pianeta 1,53 raggi. Una analoga seconda luna terrestre (non « ersatz ») ne dovrebbe distare almeno diecimila chilometri.

Infine una aggiunta rimasta per via, dove si parlava di « successo scorrevole e toccabile con mano »: lo stesso sciagurato criterio al quale va tutta imputata la dissoluzione di ogni energia rivoluzionaria da trent'anni ad oggi.

Una finale osservazione. Non solo persone di buona cultura generale, ma anche di professione tecnica, mostrano credere che l'exploit russo consista, dopo la gran cannonata a reazione — di cui gli americani ne avrebbero sparata una più grossa ma andata ridicolmente fuori di strada — nel mantenere attraverso una centrale trasmittente e dirigente un invio di energia alla sfera che corre da settimane per tenerla in corsa e per aria. Ora, il satellite non dà più fastidio e spesa dello strale, poi che dall'arco usci.

Un collegamento vi è tra i concetti energetici e quelli economici, che dimostra che anneghiamo in un saturale del mercantilismo, e non altro.

La fisica di Aristotele conteneva un principio che la meccanica di Galileo capovolse (ma quattro secoli e mezzo di retorica anticlericale non hanno fatto ancora capire la sostanza del fatto). I corpi avrebbero piacere di stare fermi; e se si dà loro il fastidio di muoversi occorre forza, energia, e... spesa di denaro. Dopo Galileo e dopo anche Einstein si stabilisce il divario tra forza ed energia, e solo la seconda « costa denaro ». Il « movimento » (Engels) la condizione di stato di tutti i corpi, non ha bisogno di

spesa di energia, e non costa nulla a nessuno, purché resti « rettilineo ed uniforme » (Einstein ha solo generalizzato questa scoperta fondamentale, immensa). La forza interviene solo quando si modificano le condizioni del moto, ossia il corpo accelera, ritarda, o devia dalla traiettoria rettilinea. Ma occorre forza, non ancora energia e denaro (in fisica energia vale lavoro, in economia borghese denaro vale lavoro). Infatti in ogni moto kepleriano, come quello del satellite (non solo se circola ma anche se ellittico) agisce la « forza centrale » dell'attrazione newtoniana, ma non si spende energia alcuna (per essere rigorosi il bilancio energetico in una rivoluzione totale, e infinite rivoluzioni, si salda a zero).

Poiché era evidente che il moto degli astri (a velocità favolose anche oggi nell'ipotesi geocentrica) non costava nulla a nessuno, fece comodo la fisica di Aristotele ai creazionisti e tomisti, e Dio fu il primo lanciatore di razzi (altro che brevetto al Cremlino o al Pentagono).

Sono passati Aristotele e Tommaso, ma l'effetto della società divisa in classi è che l'uomo, anche della classe alta, è persuaso ancora che « il moto costa » perché gli effetti delle resistenze passive gli inceppano carri, navi, treni, automobili, aerei e razzi. Quindi se lo Sputnik non si ferma, chi paga? Ecco tutta la cultura messa in circolazione.

Come la Luna, la Terra e il Sole. Lo Sputnik gira gratis, anche se sappiamo che i non apatici corpi

celesti si scambiano in mille forme energie.

L'uomo non ha imparato abbastanza che costa invece fermare il moto, malgrado gli effetti millenari di scontri, cozzi, investimenti e disastri.

La spesa dell'energia, nella fisica moderna, occorre non quando un corpo modifica le sue condizioni di movimento, ma quando lo fa in modo da passare « da un potenziale basso ad uno alto », come il veicolo che va per una salita, ed acquista « energia di posizione », che può rendere in discesa.

Perciò si paga per l'ascensore, e la legge borghese ci concede di gettarci gratis da una finestra — noi, antimerkantili, non beviamo!

Il cielo ha un'economia non mercantile, e il fare di questo un mito fu una millenaria intuizione della umanità. Il satellite russo appartiene ad un pianeta e ad una società mercantile! Cade, e va ricalciato come nel foot-ball.

Il comunismo, interpretati il cielo, la terra e la società con la dottrina materialista, porterà giù tra noi la distruzione del mercantilismo, e l'uomo non sognerà di fare più soldi della sua scienza.

Nella fisica precapitalista era immutabile il cielo ed eterno un suo ineffabile creatore, come nell'economia capitalista viene presentata naturale ed eterna la legge dello scambio e del mercato, ed è dio il denaro.

La scienza del comunismo vincerà, quando le due eternità saranno allo stesso titolo infrante.

Secondo satellite e cannonata contro la luna

Il lancio del secondo satellite ha chiarito che si indicano non le altezze medie ma quelle massime, e la previsione del lancio del cane ammette che il nuovo Sputnik al suo « perigeo » passi a soli 200 km. Si annunzia ora l'altezza massima « oltre 1500 km. » ed il nuovo periodo che non è più di 96 ma di 102 minuti collimando con quello da noi

indicato di 104 minuti abbastanza bene.

Si dice che le osservazioni verificano un'orbita prima calcolata, ma ciò che sarebbe stato utile per la cultura dei non « specialisti » sarebbe stato dare a tutti gli elementi prima del lancio. Essi dovevano esistere sotto forma (al minimo) dell'asse maggiore e del minore

Chillemi

Pochi giorni prima di Ottorino Perrone, è spirato a Bruxelles un altro caro compagno, il messinese Chillemi. Militante nel P.C. d'Italia dalla sua fondazione, emigrato nel 1927 in Belgio, aveva seguito tutte le vicende della Sinistra Comunista con immutabile fedeltà alla tradizione rivoluzionaria e con sempre giovanile entusiasmo; nei periodici viaggi in Italia, partecipava regolarmente alle nostre riunioni e all'attività di Partito.

E', per la nostra organizzazione internazionale, un altro doloroso lutto: ricordando questa bella figura di militante, essa ne addita l'esempio ai giovani chiamati a continuare l'opera, tanto più feconda quanto più oscura, della grande generazione raccolta nel primo dopoguerra intorno alla bandiera dell'internazionalismo rivoluzionario, e rimasta senza mai piegarsi sulla barricata di classe.

dell'orbita. Ma erano, crediamo, avvolti nell'indeterminatezza.

Si può fare un calcolo meno grossolano sull'orbita ellittica, tenendo buono il tempo di rivoluzione di 102 minuti. Esso conduce a 1570 km. di distanza dalla superficie della Terra a *Sputnik apogeo*. Ammettendo che la distanza *perigea* sia la detta di 200 km. segue che i due semiassi sono 7934 e 6564 km. dal centro della Terra; la lunghezza dell'orbita 45.700 km. (mentre quella circolare a 1570 km. di altezza sarebbe stata di circa 50 mila); la velocità media 7,50 km. per secondo. Le formule elementari kepleriane in queste ipotesi ci danno la velocità massima di 8,1 e quella minima di 6,7 circa, che si ha alla massima altezza. E' dunque plausibile che lo *Sputnik due* sia partito ad oltre 1500 km. ma non colla velocità di 8 bensi di meno di 7 km. Solo se scende a 200 raggiunge la velocità di 8, o poco più. L'altezza media è dunque circa 900 km.

Quanto allo *Sputnik uno*, se il periodo era all'inizio di 95 o 96 minuti come fu annunciato, la massi-

ma altezza può avere superato i 900 km. ma la minima è stata certo molto minore (come da rilievi di molti osservatori) e la media intorno ai 550 da noi indicati. Le velocità non variano molto (e per qualunque corpo dipendono dall'altezza a cui sta passando, così all'ingrosso). Per il n. 1 sarebbero state tra 8,2 e 7,1 km., e nella media 7,6 come accennammo.

Resta il lancio del razzo nella Luna. Il problema del proiettile-satellite è trattato nei classici trattati di meccanica razionale da mezzo secolo. Un proiettile che lascia la Terra da un punto della superficie ricade su di essa, fino ad una certa velocità. Se supera quella di partenza di 11.000 metri circa non prende un'orbita ellittica (quindi un satellite va lanciato dall'alto) ma una orbita iperbolica, e non ritorna più sulla Terra. Se viene sparato dall'alto, oltre ad evitare la resistenza dell'aria, basta una velocità minore. Il problema non è di arrivare lontano, perché si può andare fino al Sole, ma di « azzeccare » la sfera lunare. Riuscirà vuol dire padro-

neggiare velocità, posizione e direzione del lancio finale, risultato in verità notevole. Già Verne immaginò che si vedesse brillare sulla Luna un punto di urto del colpaccio

...

Tutto lo smarrimento dei demoborghesi risale al fatto che essi imbottivano i crani col sostenere che il comunismo facesse ribassare la scienza, non in quanto tale, ma perché con la dittatura comprimereva lo spirito. I conti col comunismo non si fanno in Russia, ove non se ne sente neppure l'odore, e si sviluppa la stessa tecnica e scienza di ogni forma capitalista. Resta solo smentito che per tanto occorra la atmosfera fasulla della libertà parlamentaristica. Se i razzi-satelliti hanno per bersaglio i valori dello spirito, possano far centro davvero.

...

La cagnetta se tornasse non potrà raccontare se nello spazio cosmico lo spirito funziona. I valori del corpo possono salvarsi entro un recipiente ad ambiente condizionato

(atmosfera chimica, temperatura, pressione) e la cagnetta direbbe solo se le azioni di radiazioni extraterritoriali li travolgono. Ma non dirà che succede della vita biologica fuori del campo di gravitazione. Le nostre cellule vivono sotto l'accelerazione di gravità di circa metri 9,80. Si è provato nei decolaggi che si resiste ad una accelerazione varie volte multipla. *Quid* per accelerazioni ridotte? La cagnetta sopporta quella minima di sei decimi del normale, ma nella astronave si arriverebbe a zero. La vita si fermerebbe certamente, e nessun scafandro antiradioattivo lo eviterebbe. E' vero che un uomo appeso per i piedi muore solo dopo un certo tempo, sotto un'accelerazione negativa uguale alla positiva terrestre. Nella irrealizzata finora accelerazione zero, al massimo vivrà il doppio del tempo, ma la questione non è aritmetica; e senza essere fisiologi opiniamo che crepi prima, e non crediamo studiare meglio il problema pensandoci a testa in giù. Il brevetto lo prenda un altro.

voluzione o guerra? Che gli economisti della moderna scuola americana, pur lavorando per fini diametralmente opposti a quelli del marxismo e propendendo fin da ora per la guerra attingano simili risultati, è fatto d'importanza primaria. Che è ciò, invero, se non la prova che è impossibile capire alcunché della società presente senza esaminarla dal punto di vista del materialismo marxista? se non la dimostrazione del trionfo della teoria rivoluzionaria? Naturalmente, mister Drucker e i pari suoi non possono essere considerati dei marxisti. Essi continuano a combattere il comunismo pur essendo costretti ad adoperare gli strumenti metodologici del marxismo. Allo stesso modo, la Chiesa cattolica non cessa di essere ideista, per il fatto di riconoscere la validità delle scoperte scientifiche che riducono in pezzi la cosmogonia delle Sacre Scritture.

Gli argomenti che Drucker adduce per provare la validità della sua previsione, sono oltremodo interessanti. Egli formula la teoria che gli Stati Uniti, finora autosufficienti o quasi in fatto di materie prime, saranno obbligati ad importarne in quantità sempre crescenti nei prossimi vent'anni. Affermazione che suona come una condanna senza appello del residuo isolazionismo americano e dispersione di tutte le favole mitologiche sul « disinteressato aiuto » degli USA alle aree depresse del mondo! Scrive il censore del « Borghese »:

« Gli USA hanno il 6,5 per cento della popolazione terrestre, ma consumano la metà delle materie prime prodotte in tutto il mondo. Perciò il mantenimento dell'alto standard di vita americano (dovuto al fatto che gli americani guadagnano e consumano quanto tutti gli altri uomini messi insieme) dipende dalla possibilità dell'America di procurarsi materie prime in quantità sempre crescenti.

Mentre oggi gli USA producono ancora materie prime in eccedenza al loro bisogno, tra vent'anni il problema dell'America sarà quello di importarne a sufficienza. Una tale evoluzione si manifesta già oggi a proposito del ferro (importato dai nuovi giacimenti canadesi) e del petrolio (importato dal Venezuela). Oggi l'America è la fornitrice di materie prime del vecchio mondo ed esiste, per la maggior parte dei paesi, il problema della penuria di dollari. Domani, la preoccupazione principale dell'America sarà di procurarsi valuta straniera a sufficienza per pagare le sue importazioni di materie prime fondamentali ».

Quale buon cacio sui maccheroni marxisti, caro mister Drucker! E grazie anche a volatili del « Borghese » che ce lo segnalate! Già il fatto che l'America monopolizzi metà delle materie prime del mondo mentre rappresenta un'infima minoranza della popolazione mondiale, è una conferma dell'esattezza della tesi marxista sulla concentrazione del capitale.

Tali dati non sono una prova vivente dell'infallibilità della secolare previsione marxista, secondo cui la ricchezza sociale si « polarizza », non si « molecolarizza »? Non provano per l'ennesima volta che il capitalismo ha uno sviluppo disarmonico, ineguale, squilibrato; e, in quanto tale, è destinato a provocare sempre più vaste e tremende crisi, secondo le derise teorie « catastrofiche » del marxismo? Drucker prevede che tali tendenze si accentueranno, anziché attenuarsi, nel futuro. Non saremo noi a dolercene. Nella misura in cui la potenza economica statunitense sarà obbligata a dilagare dai confini nazionali, ad espandersi massicciamente sul resto del mondo, essa provocherà lungo il suo passaggio tremende e generalizzate convulsioni, spargendo contro ogni proposito di uomini i semi della rivoluzione.

L'autore non ha bisogno di dirci come l'America tenterà di risolvere il problema della deficienza di materie prime metropolitane. Secoli di guerre coloniali e due guerre mondiali ci hanno ammaestrati abbastanza. Certo è che gli Stati Uniti avranno una situazione qualitativamente eguale a quella delle metropoli imperialiste come l'Inghilterra o il Giappone, che le materie prime sono costrette a rapinare all'estero. Quali idolatri mendaci appaiono improvvisamente le rifrig-

Dimmi con chi vai

A Treviso, un postelegrafonico che non intende lasciarsi impunemente beffare dai sindacati tricolori, è stato convocato dal segretario provinciale PPT aderente alla CISL che lo invitava a moderarsi nel reclamare i diritti di classe della sua categoria, altrimenti non avrebbe mai usufruito dei lavori straordinari, ecc.

Contemporaneamente, nell'ufficio del sindacato democristiano si trovava in amichevole colloquio un degno rappresentante della CGIL: tema della confabulazione, l'unità sindacale « tricolore ».

Morale: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Gli agenti, in questo caso, del padrone capitalista.

giture giornalistiche del pacifismo e democraticismo degli USA! E' facile prevedere che, a mano a mano che gli USA saranno premuti dal bisogno di materie prime, la loro politica estera diventerà sempre più assfissante, sempre più oppressiva. Del resto, non mancano già oggi i precedenti. Basti vedere come si esplica la politica camorrista adottata nell'America del Sud dalla famigerata United Fruits Company, capobanda dei dittatori imperveranti in quella parte del mondo.

Ma l'America non avrà un compito facile, nonostante le misure già prese. Fintando da lontano la penuria di materie prime e il dilatarsi delle forze produttive, l'imperialismo yankee ha contribuito in questi anni — spesso tacitamente d'accordo con la rivale Russia, come dimostrò l'episodio di Suez dello scorso autunno — a liquidare gli imperi coloniali delle potenze europee. Anche senza le « rivelazioni » di Drucker, sapevamo (e quante volte l'abbiamo ripetuto!) che la lotta degli imperialisti del dollaro contro il colonialismo vecchio stile mirava a togliere all'Inghilterra e alle altre potenze europee quei ricchi serbatoi di materie prime che sono le ex colonie. Ma la fondazione dei nuovi regimi nazionalisti, se ha rovinato le potenze colonialiste dell'Europa, non ha immesso automaticamente l'imperialismo americano nel « vuoto » lasciato da quelle. Le nuove condizioni hanno obbligato gli Stati Uniti a foggarsi un nuovo tipo di colonialismo, fondato sull'asservimento finanziario e sul controllo militare a distanza. Ma la potenza economica americana che tende prepotentemente a strappare nelle ex colonie, è ancora in cerca della via da seguire, e che tale ricerca sia un affare spinoso lo dimostra quanto accade nel terremoto Medio Oriente. Né ad attraversare i piani espansionistici americani c'è soltanto il nazionalismo delle borghesie ex coloniali. La lotta si svolge su tre fronti, se si considera la potenza russa. Siamo, infatti, alla presenza di tre sfere economiche che tendono ad allargarsi con impeto incoercibile, sia pure con intensità e potenzialità diverse: Stati Uniti, Russia, grandi Stati asiatici.

Peter F. Drucker svela con poche parole il vero volto dell'anticolonialismo americano, mostrando di sapere che la « liberazione » dei popoli coloniali mira a creare i futuri mercati di sbocco all'industria americana. Ma con eguale acutezza giudica le tendenze espansionistiche della Russia. « L'America — egli dichiara — dovrebbe fin da oggi prendere l'iniziativa per lo sviluppo dei paesi depressi, preparando in essi futuri mercati di esportazione. Con qualche variante, questa soluzione è prevista per l'Unione Sovietica, che si presenterà ugualmente sui mercati mondiali come acquirente di materie prime, con esigenze sempre crescenti. Molte azioni della politica russa in Asia, si spiegano con queste visioni economiche del futuro. La lotta ideologica tra Oriente e Occidente sta già assumendo la forma di un immane conflitto ».

Una domanda vorremmo porre, per finire, a quelli del « Borghese ». Come potete sostenere il principio della differenza qualitativa delle strutture economiche e sociali esistenti negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale da una parte, e nella Russia e « satelliti » dall'altra, quando accettate la tesi di Drucker secondo cui USA e URSS manifestano le stesse tendenze economiche? Come potete continuare a cianciare di conflitto tra capitalismo e « comunismo », quando siete convinti che Washington e Mosca si preparano ad affrontarsi nella più gigantesca battaglia per i mercati mondiali che la storia ricordi? ».

Perché la nostra stampa viva

ANTRODOCO: Sabatino 700; TREBBO: fra compagni 2250; FIRENZE: in risposta ai commessi viaggiatori del disfattismo, Cecco 450, Pietro 350, un tipografo 150, Enzo 100, Giulio 100, Manni 100, Silvana 100; COSENZA: Natino 10.000; MILANO: Tonino 400, Pupetta alla stazione 610, Franco 400, Gas 200; PIOVENE ROCCHE: il gruppo al giornale 2500; ROMA: Alfonso in memoria di Ottorino 5000, Bice in memoria di Ottorino 10.000; BRUXELLES: Michel in memoria di Perrone 4378; TORINO: l'architetto rosso regala due Dialoghi a due stalinisti intelligenti 1000; GENOVA: Renzo 1000; COMO: Ricc 1640; CASALE: Zavattaro 150, fra compagni al caffè 360, Federzoli 310, Baia del Re 220, Coppa G. 200, Caffè Mogol 310, Felix 100, Pino 200, Baia del Re i compagni 400, Zavattaro 50, salutando i compagni di Milano 60.

TOTALE: 42.878; TOTALE PRECEDENTE: 1.001.110; TOTALE GENERALE: 1.043.988.

Responsabile
BRUNO MAFFI

Ind. Grafiche Bernabei e C.
Via Orti, 16 - Milano
Reg. Trib. Milano N. 2839

Gli Stati Uniti tra venti anni

OVVERO: Il «Borghese», marxista suo malgrado

L'economista Peter F. Drucker, americano di origine tedesca, ha scritto un libro che, a giudicare dalla recensione de « Il Borghese », promette di essere interessante. L'autore non può essere sospettato di simpatie per il marxismo, ma, come accade a tanti studiosi borghesi, è costretto dalla forza delle cose a far concessioni al metodo materialistico. Il lato divertente della cosa è che di ciò non si sono accorti il censore e il redattore della rivista, « Il Borghese » è l'organo dei maccartisti italiani, cioè dell'anticomunismo borghese terrorizzato dall'idea-incubo dell'« infiltrazione » del marxismo nel corpo dell'intellettuale: esso vede marxisti dappertutto, ma cento volte su cento scambia per marxismo quella che è invece la marcescenza del pensiero e del costume sociale borghesi. Ebbene, proprio codesti signori, recensendo favorevolmente mister Peter F. Drucker, non si sono accorti di fare pubblicità ad un « infiltrato » dal comunismo.

La cosa avrebbe dovuto cominciare ad essere sospetta già dal titolo del libro: « I prossimi vent'anni ». Dunque, un libro di previsioni, di anticipazioni del futuro. Ebbene, non è da decenni che i professori della borghesia pretendono di canzonare il materialismo dialettico, in quanto previsione di eventi? Gli ideologi borghesi zeppi di pomposa erudizione non hanno sempre messo in ridicolo la « pretesa » dei marxisti di « leggere nel futuro »? Non ci hanno cantato in tutti i toni che è utopistico servirsi delle tendenze della produzione sociale per anticipare lo scioglimento delle contese sociali? Deridendo l'« avvenimento » marxista, il pregiudizio corrente esclama: « Lo sbocco finale degli avvenimenti sociali è imperscrutabile, perché imperscrutabile è il destino che fa sorgere le Grandi Personalità, dalle cui ispirazioni e decisioni hanno origine i grandi rivolgimenti storici ». Ebbene, il sultadato economista « yankee », così gentilmente reclamizzato da quella specie di Compagnia di Gesù dell'antimarxismo che dirige « Il Borghese », ha scritto appunto un libro « avvenimentista ». Manipolando le statistiche della produzione e del commercio americani, prolungando idealmente nel tempo le tendenze in atto nell'econ-

omia statunitense, egli ha tentato appunto un'anticipazione di quello che sarà, nei prossimi vent'anni, il mondo. Ora, un metodo simile non può in nessun modo ritenersi ispirato all'idealismo, a meno che le cose dello spirito non entrino nei diagrammi della produzione. Dunque, un libro avvenimentista scritto con... metodo materialista! Naturalmente, i peccati dell'autore sono del tutto involontari.

Ma mister Drucker non è un caso isolato. Scrive Germanicus, suo censore: « Dai giorni della grande crisi economica del 1929, che chiuse un capitolo della storia economica americana e diede inizio al *New Deal* di Roosevelt, si è sviluppata negli USA una nuova scuola della pubblicistica economica per stabilire la direzione dei futuri sviluppi e tendenze, press'a poco come i meteorologi cercano di prevedere se farà bel tempo o se piovierà. Peter F. Drucker si rivela un ottimo meteorologo del clima economico, e il suo libro « I prossimi vent'anni », giunge a sorprendenti risultati ». Se il caro « Germanicus » e i suoi amici di redazione avessero quella esperienza del marxismo che pretendono di avere, considererebbero con allarme la « meteorologia economica » praticata dalla moderna scuola americana. Il meteorologo, legando grazie al calcolo le cause e gli effetti dei fenomeni atmosferici, lavora da determinista. Nelle sue previsioni egli si lascia guidare da un rigido causalismo che esclude tutto ciò che non è forza materiale. Ed ecco la moderna scuola americana applicare gli stessi metodi all'economia, e non solo ad essa, dato che le sue previsioni abbracciano l'intero corso storico. Interroga diagrammi e tabelle, definisce le tendenze della produzione, della demografia, del commercio, e arriva al « sorprendente risultato » di prevedere che cosa sarà il mondo tra vent'anni!

Così, occupandosi dell'aumento della popolazione degli USA, Drucker prevede che entro vent'anni la popolazione americana raggiungerà il traguardo dei 170 milioni, segnando un ritmo d'incremento annuale di oltre due milioni e mezzo. Scrive Germanicus: « Poiché l'amore è un fattore che anche uno spassionato economista-nazionale ritiene di poter considerare attendibile, Drucker ha calcolato che tra dieci anni gli USA avranno oltre 200 milioni di abitanti, e tra venti anni più di 240, trovandosi così, all'incirca, alla pari con l'URSS ». Quando avremo tra le mani il libro di Drucker, potremo provare che i risultati ai quali, in fatto di previsione economica e storica, il nostro movimento è arrivato senza l'ausilio dei cervelli elettronici, hanno, se il « Borghese » lo consente, età più antica di quelli sfornati dall'economista americano. Ma fin da ora è chiaro che non si tratta di una questione di priorità: quel che conta è la capitolazione metodologica di fronte al marxismo delle moderne scuole economiche. Per poter figgere lo sguardo nel futuro e apprestare le proprie difese di classe, la borghesia è costretta ad adoperare i vituperati strumenti intellettuali della classe nemica. Lasciamo stare che Drucker, occupandosi dell'incremento demografico, viene a confermare quanto il nostro giornale ha scritto circa la gara demografica tra USA e URSS. La matematica, di cui la statistica è l'ultimogenita, non smentisce la sua natura superclassista. Applicata allo studio dell'economia, essa dà eguali risultati se maneggiata da economisti ufficiali o da marxisti. Ma il materialismo marxista non è un'applicazione della matematica alla storia. Ciò che divide come un abisso marxisti ed economisti borghesi è la maniera di

interpretare le risultanze della statistica in vista di formulare un programma politico e tracciare norme di azione.

La coincidenza dei risultati di Drucker con i nostri non si ferma alla questione dell'incremento demografico dei massimi Stati esistenti. Essa va oltre, coinvolgendo le questioni fondamentali dell'imperialismo. Quando una classe dominante prende a prestito dalla classe nemica i metodi di indagine critica, la sua funzione di « guida » della società si dimostra solo una sopravvivenza. Ma gli economisti moderni, nello sforzo angoscioso di prevedere lo sviluppo futuro degli avvenimenti e così permettere alla borghesia dominante di preannunciarsi, non possono lasciarsi frenare da simile considerazione. Qualcosa del genere succede a Drucker, il quale arriva a prevedere che in avvenire

una gigantesca « battaglia per i mercati mondiali » impegnerà gli Stati Uniti e la Russia. Già l'ammettere che il futuro tiene in serbo uno scontro per la egemonia economica tra i massimi centri dell'imperialismo equivale a far piazza pulita di tutto il ciarpane retorico circolante sui rapporti tra russi e americani. Non più, dunque, guerra di religioni politiche, non più lotta tra libertà e schiavitù, ma fisica collisione (guarda guarda!) tra potenze economiche!

Mister Drucker fissa addirittura una data all'apocalittico scontro: il 1977. Non si perviene a tanto, infatti, sommando all'anno corrente i venti da lui divinati? Orbene, intorno a tale data il nostro movimento ha posto, e non da oggi, il « periodo X » della storia del capitalismo nel quale tornerà a rimbombare il tremendo dilemma: ri-

Trasformazioni in Asia

Da tempo seguiamo con grande interesse le trasformazioni politiche, economiche e sociali in corso in tutta l'Asia. Non già per solidarietà politica con le forze che le incarnano, ma perché queste scatenano energie esplosive che esse stesse non sapranno domani controllare, gettando cioè sulle macerie di istituzioni e forme economiche e politiche precapitalistiche le basi di uno scontro generalizzato di classe fra borghesia e proletariato, che non potrà non saldarsi domani alla ripresa proletaria e rivoluzionaria negli Stati capitalistici più maturi per l'esplosione del conflitto finale.

Registriamo dunque questi avvenimenti che si svolgono inarrestabili nel gran libro delle prospettive rivoluzionarie maturanti in seno alla società capitalistica. E, questa volta, soffermiamoci su due d'importanza e di segno diverso, ma senza dubbio ricchi di potenzialità avvenire. Si è da poco compiuto in India il processo di riordinamento degli Stati federali che compongono l'Unione Indiana e che ora sono stati fissati in 13, riuniti in 5 gruppi regionali, più sei territori direttamente sottoposti al governo centrale di Delhi. L'importanza di questo rimaneggiamento non è amministrativa e di forma: i tredici Stati federali sono costituiti, con un rivoluzionamento delle antiche frontiere feudali, sulla base dell'unità di lingua e di cultura, e ai fini della costituzione di centri e mercati economici il più possibile omogenei, non frammentati ed inceppati dall'esistenza di « confini » linguistici e di costume derivanti da una struttura politica ed economica appartenente al passato? E' lo stesso processo che accompagna, in tutti i paesi del mondo, la formazione di una borghesia nazionale e di un'economia capitalistica: in India esso si traduce, conformemente alla storia del subcontinente, nella costituzione di diverse unità amministrative quante sono le unità (o, quanto meno, le unità maggiori) di razza, di lingua e di civiltà, ma l'avvenimento ha una radice unica in tutto il mondo e avrà gli stessi riflessi che già conobbe l'Europa.

Un paese in corso di rapida industrializzazione, e di conseguente rivoluzionamento di tutti i rapporti sociali e politici, non può tollerare gli intoppi derivanti dalla mancata convergenza fra confini etnico-linguistici e divisioni amministrative, specie là dove, come nel caso dell'India, una storia plurimillennaria ha lasciato orme difficili da superare nel costume e nei modi di vita; non può inoltre tollerare che le vestigia di un passato precapitalistico continuino a permanere mentre nell'economia e quindi anche nella vita sociale il capitalismo marcia, con tutte le conseguenze vicine e lon-

tane, auspiccate e deprecate dalla stessa classe dominante, che ne derivano. Ognuno di questi « Stati » ha una superficie e soprattutto una popolazione che molti Stati ultracapitalistici in Europa stentano a raggiungere; ciascuno per sé, e tutti insieme, costituiscono aree di produzione e di mercato vastissime, e il nuovo ordinamento amministrativo riflette e nello stesso tempo favorisce la costituzione di basi economiche e produttive unitarie. Il processo di smantellamento dell'impalcatura feudale è in corso: non possiamo che salutarlo. E' una tappa avanti verso la saldatura tra le giovani forze proletarie scatenate dall'industrializzazione capitalistica e le vecchie forze rivoluzionarie, dormienti oggi ma destinate a risvegliarsi in modo ancor più vulcanico domani.

Ben altro aspetto ha la recentissima costituzione del nuovo Stato-membro del Commonwealth, anche esso su base federativa: la Malesia. Qui, gli inglesi hanno costruito a freddo un nuovo ente statale, anticipando meccanicamente un processo che sentivano doversi prima o poi verificare: hanno « creato » una federazione di nove sultanati, con un re eletto a turno per cinque anni dai nove sultani, e gli hanno concesso l'indipendenza nel quadro del loro Commonwealth. Hanno manovrato prima che le forze popolari decidessero per conto loro, sperando evidentemente di incanalare in un controllabile e pacifico letto le esplosioni avvenire. Una creazione dall'alto, dunque, artificiosa e superficiale, che lascia intatte le vecchie strutture e conferisce loro solo una vernice esterna di novità: un'opera di conservazione (o di tentata conservazione), non di rivoluzionamento. Ma basterà questa azione di... contropiede per velare i contrasti profondi che si agitano nella società malesa, composta per il 40 % non già di malesi ma di cinesi, nelle cui mani si concentra la rete delle attività commerciali ed artigiane, una società composta in cui alla sopravvivenza di forme politiche tradizionalistiche ed arretrate si contrappongono l'esistenza di grandi aziende capitalistiche fondate sullo sfruttamento del caucci e dello stagno; una società instabile in cui solo una spietata campagna di repressione poliziesca è riuscita a venire a capo delle formazioni partigiane demo-popolari d'ispirazione anticolonialista ed antif feudale? E' più che lecito dubitarne.

La palla, messa in moto per impedire che ruzzolasse da sé, potrà fermarsi là dove i costruttori di soluzioni costituzionali e burocratiche vorrebbero che si adagiassero. Siamo qui non già in pieno rivolgimento, ma alla vigilia del suo maturare. E' già qualcosa, comunque.

Ad alto livello

Scatenando lo *Sputnik I* e *II*, il Cremlino ha lanciato un nuovo appello alla pacifica convivenza ed emulazione, e, invitando i satelliti americani a rincorrere festosamente i fratellini russi, ha proposto l'ennesima conferenza ad alto livello che — a sentir loro — ristabilirebbe un'atmosfera di distensione nella quale i popoli siano liberi di scegliere come loro meglio aggrada fra capitalismo e socialismo...

Questo sarebbe il significato dello spettacolo pirotecnico-interplanetario celebrativo della... rivoluzione di Ottobre! Ogni nuova conquista « socialista » giustificerebbe dunque non già la generalizzazione dello scontro di classe di cui l'Ottobre fu l'annuncio solenne, ma al contrario la sua fine: i « dieci giorni che sconvolsero il mondo » diverrebbero i dieci giorni che lo fanno pacificamente dormire.

Insieme alla cagnetta Laika, Krusciov ha lanciato, molto al di là della classica soffitta in cui i socialdemocratici avevano spedito Marx, l'ultimo, antiquato, e talmudico « residuo di marxismo ». E' questo, certo, il risultato scientifico più grande ottenuto da Mosca, per lor signori dell'Est e dell'Ovest.